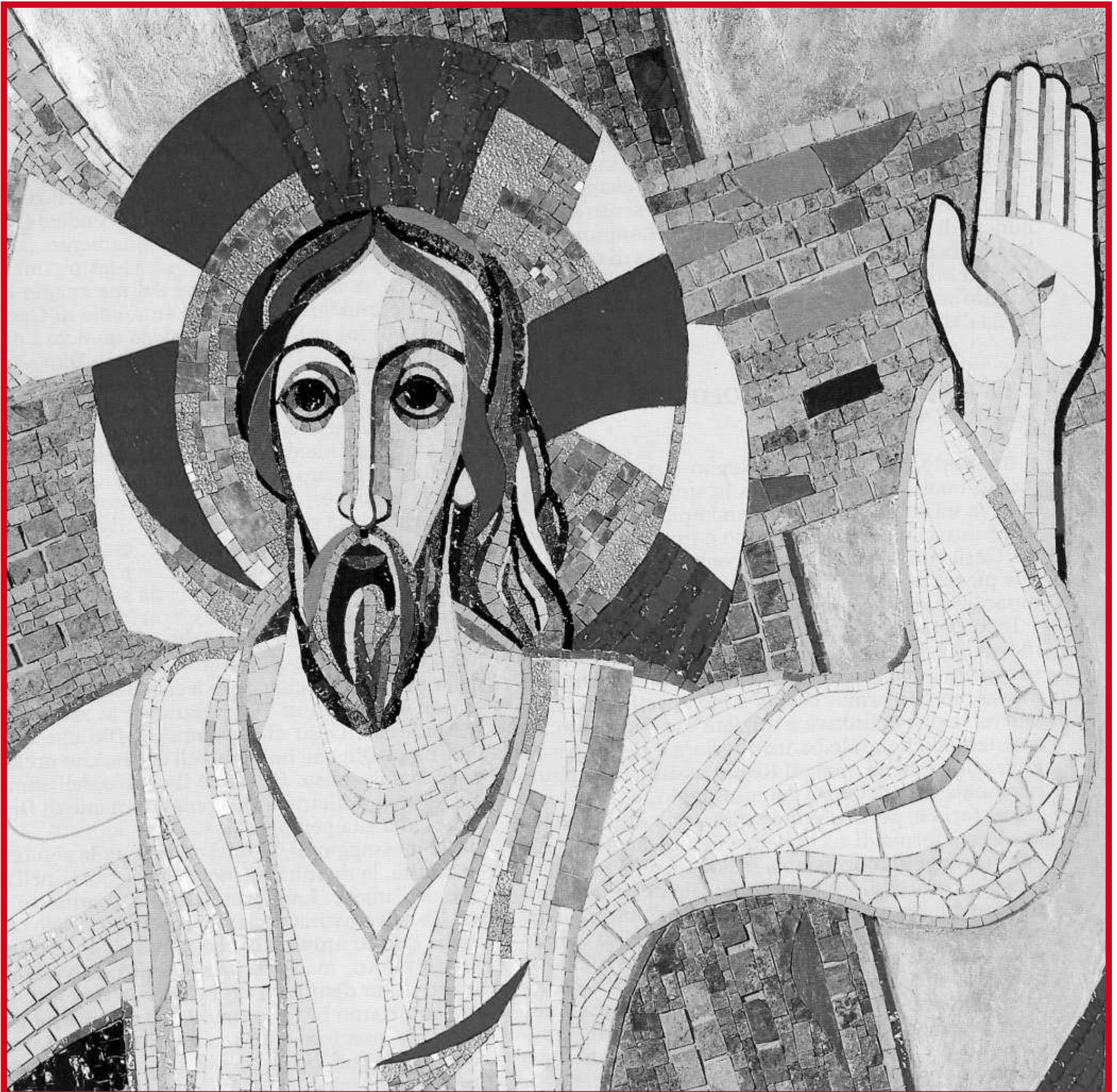


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“TU CHI DICI CHE IO SIA?”

Il tuo cristianesimo è ridotto ad un guscio vuoto se la tua risposta a questa domanda di Gesù non è almeno molto simile alla risposta che diede Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!»

Questo a livello teorico. Però il tuo cristianesimo nella realtà di tutti i giorni ed in ogni situazione è pure vuoto e inconsistente se almeno non tendi a vivere l'affermazione dell'altro apostolo, Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!». Se non consulti Gesù in ogni tua scelta e non agisci conformemente alle parole e al pensiero di Cristo, il tuo cristianesimo è altrettanto illusorio e fasullo. E' tempo di uscire da ogni ambiguità!

INCONTRI

MANDELA LA VERA GRANDEZZA

Questa settimana scelgo di essere particolarmente breve in questo “editoriale” perché, dello spazio relativamente adatto che posso dedicargli, sia il protagonista e il testimone di una proposta cristiana a parlare direttamente della soluzione che ha scelto per ottenere la liberazione dei poveri e degli oppressi. Voglio far conoscere ulteriormente ai miei concittadini la vita e la testimonianza di Nelson Mandela - che in occasione della morte hanno certamente conosciuto seppur superficialmente - il quale è riuscito a condurre il suo Paese, il Sud Africa, alla liberazione dal giogo dei vecchi colonizzatori olandesi.

Il Sud Africa, come tutto il relativo continente, fu conquistato, schiavizzato e depredato da quasi tutti i Paesi della vecchia Europa, a cominciare dall'Inghilterra, a continuare con la Francia, la Germania, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda e, bell'ultima, l'Italia. Tutti questi regimi, chi un po' più, chi un po' meno, furono regimi dittatoriali che hanno considerato gli abitanti del continente nero come una razza inferiore e hanno tentato di mascherare il loro sopruso con la parola bella, ma ingannevole, della civilizzazione.

I popoli europei forse hanno portato in Africa un po' di tecnica e di scienza, ma le hanno portate solo per depredare questi popoli delle loro ricchezze naturali, schiavizzando e ritenendo una razza inferiore queste popolazioni delle varie etnie africane.

Dopo la seconda guerra mondiale quasi tutti questi popoli hanno ottenuto con mezzi più o meno violenti, la libertà politica; in realtà lo sfruttamento a livello economico è continuato e purtroppo continua.

Il Sud Africa è stato quasi l'ultimo stato africano che ha ottenuto l'indipendenza dal regime lasciato dai colonizzatori olandesi, ove appunto una minoranza di discendenti dei coloni di quel Paese dominava in maniera assoluta e attraverso una formula particolarmente odiosa, l'apartheid. Cioè la classe dominante non solo imperava, pur essendo in assoluta minoranza, ma per tanti anni impose un regime di separazione tra bianchi e neri, tanto che questi ultimi non solo erano considerati inferiori, ma perfino costretti a vivere in ghetti separati dalla città



in cui abitavano e comandavano i discendenti degli occupatori olandesi. C'è stato un uomo, Nelson Mandela, educato cristianamente, che ha guidato la sua gente verso la liberazione e che, a motivo di questo impegno, passò ben 27 anni in carcere essendo stato condannato all'ergastolo. Una volta raggiunta la libertà, non solamente non si vendicò con un bagno di sangue, ma operò perché bianchi e neri lavorassero assieme per il bene del Paese.

La testimonianza di Mandela è veramente saggia e sublime, e merita di essere conosciuta e seguita. L'esempio di Mandela insegna a noi, e soprattutto ai fondamentalisti dell'Islam africano, che si può arrivare alla libertà in maniera più umana e civile di quella scelta da questi terroristi animati solamente dall'odio e dalla vendetta. Comunque invito gli amici a leggere con attenzione i due articoli di Famiglia Cristiana che ci presentano la splendida figura e la nobile testimonianza di una delle più belle personalità del nostro tempo.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA LEZIONE DI UN LEADER MANDELA, DAL PUGNO ALLA STRETTA DI MANO

HA SAPUTO DEPORRE L'ODIO PER DARE PACE A SE STESSO E AL SUO INTERO POPOLO

«**P**rovare risentimento è come bere veleno sperando che ciò uccida il nemico». È una delle frasi famose di Nelson Mandela, ma soprattutto una sua profonda convinzione che ha ispirato molte delle scelte e decisioni più importanti. È per questo che Madiba - così lo chiamano tutti in Sudafrica - invitò alla cerimonia di insediamento alla presidenza il suo ex carceriere bianco e andò a pranzo con il procuratore del processo che lo condannò ai lavori forzati nel famigerato carcere di Robben Island. Per questo volle ostinatamente «prendere un tè» a casa della vedova di Hendrik Verwoerd, “l'ideologo e architetto” dell'apartheid, nonostante il suo iniziale sdegnoso rifiuto. Frederik Willem de Klerk, l'ultimo

presidente bianco che lo liberò dopo 27 anni di carcere e che guidò il Paese nella transizione fino alle prime elezioni libere del 1994 (insieme, de Klerk e Mandela, sono stati insigniti del Premio Nobel per la pace) ha spesso ripetuto che l'aspetto di Madiba che più lo aveva colpito - e che li aveva resi amici - era «il rispetto assoluto che aveva della mia persona».

È in questi episodi il suo segreto. Il leader sudafricano non è stato un non violento, non ha risolto negli anni della sua presidenza i problemi del Paese, non è riuscito a fare dell'Anc, l'African national congress, un movimento politico all'altezza della situazione. Ha anche commesso grossolani errori, come quello (poi riconosciuto pubblicamente) di minimizzare per anni la gravità dell'epidemia di Aids in Sudafrica.

E oggi il grande Paese vive contraddizioni e lacerazioni drammatiche, tanto da far dubitare della sua "tenuta" nel prossimo futuro, specie dopo la morte. Ma nulla di tutto questo viene imputato dai sudafricani a Mandela.

Nonostante si fosse ormai ritirato dalla vita pubblica da dieci anni, l'intero Paese il 6 dicembre si è fermato e lo ha pianto. Per tutti è stato e rimane "tata", papà. Il segreto che ne ha fatto un'icona planetaria è forse racchiuso in questa sua frase: «L'importante nella vita è essere il capitano della propria anima e saper comunicare la propria anima agli altri».

È stato capitano della sua anima perché ha saputo trasformare sé stesso, raccontandolo al mondo: i 27 anni di prigionia hanno segnato un prima e un dopo. È entrato in cella un guerrigliero arrabbiato pronto a uccidere per la libertà. Ne è uscito un uomo libero, capace di rinunciare all'uso della forza e persino a rivendicare giustizia quando il prezzo fosse stato la libertà o la vita degli altri, anche se questi "altri" erano gli oppressori che avevano segregato e ucciso il "suo" popolo nero.

Quei 27 anni nella cella con il numero di matricola 46664 hanno permesso al

capitano di guidare la sua anima verso la convinzione che l'assoluta priorità era il perdono, accompagnato dal rispetto incondizionato nei confronti dell'altro.

È il punto di arrivo di una vita intera ad aver fatto di Mandela un gigante: «Esseri liberi», ha detto in un'altra delle sue affermazioni più celebri, «non significa semplicemente rompere le catene, ma vivere in modo tale da rispettare e accentuare la libertà altrui». Il pranzo con i suoi aguzzini di Robben Island in fondo significa questo.

NELSON MANDELA, UOMO LIBERO

Johannesburg - Poco dopo essere stato eletto presidente nel Sudafrica nel 1994, Nelson Mandela telefonò alla vedova di Hendrik Verwoerd, il "padre dell'apartheid", e la invitò per il tè. Lei rifiutò. Dopo tutto, Mandela era un terrorista che aveva trascorso 27 anni in prigionia.

Loro erano Afrikaners irriducibili e il marito di Betsie era stato responsabile della "politica separatista", come veniva chiamata l'apartheid dal Governo. Mandela non era uno che accettava un no per risposta. Sapeva che la signora Verwoerd aveva 94 anni e viveva in un remoto insediamento per soli bianchi chiamato Oranje. Così prese un aereo e andò a trovarla. La comunità degli irriducibili fu sopraffatta dal presidente.

Quel dolce vecchietto era davvero un terrorista? Non solo Betsie Verwoerd prese il tè con lui, ma la comunità lo accolse con tanto calore che Mandela poté dire: «Sembra di essere a Soweto». Era il 1995, l'anno prima aveva avuto luogo la prima elezione multipartitica, ma il Paese rimaneva diviso. Mandela sapeva che bisognava fare qualcosa per superare il passato.

Si imbarcò in una missione di pacificazione, incontrando gente di ogni posizione sociale per parlare di perdono, riconciliazione e unità. E uno dei suoi principali sostenitori era l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu. I due non si erano conosciuti da giovani. Quando Mandela fu accusato di tradimento, nei primi anni Sessanta, Tutu era già prete e si trovava in Inghilterra per un master in Teologia.

Il sacerdote rifiutava la violenza, ma si batteva comunque contro l'apartheid. Mandela, il combattente di un tempo, e Tutu, il sacerdote devoto, una volta sono stati su posizioni opposte rispetto all'apartheid, ma oggi impersonificano l'idea stessa della riconciliazione. Mandela, un cristiano battezzato metodista, fu accusato

di tradimento perché aveva scelto di combattere per la libertà. Tutu era convinto che la fede in Dio fosse la soluzione.

Un giorno gli fu chiesto in che modo la Chiesa avrebbe potuto dare una mano. Al che Tutu rispose: «Avete provato con la preghiera?». Non c'è dubbio che la lunga prigionia abbia avuto un forte impatto su Nelson Mandela. Una volta ottenuta la garanzia di un Governo democratico, tutto ciò che desiderava era una nazione unita.

Sollecitò i bianchi sudafricani, timorosi di vivere in una nazione con un Governo a maggioranza nera, a non emigrare, ma a restare per aiutare a ricostruire il Paese. Ma mentre desiderava la riconciliazione fra le razze, non ignorava quali gravi violazioni dei diritti umani e colpe del passato fosse necessario superare perché i sudafricani senza distinzioni di colore, razza, credo o genere, vivessero insieme in pace.

«La riconciliazione», diceva spesso Mandela, «non significa dimenticare o cercare di seppellire il passato, ma camminare insieme come un'unica nazione».

*Winnie Graham
giornalista del quotidiano
"The Star" di Johannesburg*

MA CHE BEL PUBBLICO, MA QUANTA BELLA GENTE...

...a Il concerto lirico di domenica 26 ottobre scorso. Si ripetono presso i Centri don Vecchi i pomeriggi della lirica dedicati agli anziani del Centro, ai loro amici e parenti e a tutti gli appassionati del bel canto. Domenica era ospite d'onore sul cartellone l'opera del grande maestro Puccini, affiancata dalle celebri canzoni e romanze d'inizio '900. Erano ancora una volta "sul palco" - la grande e bellissima hall del Centro di Carpenedo - Mariuccia Buggio, impegnata nelle celebri romanze di Tosca, Manon, Bohème e Madama Butterfly, e Marco Cavagnis nelle parti dei grandi tenori della lirica.

Bellissima lei, in un raffinato lungo abito nero, appassionata e vibrante nelle vesti delle "eroine" dell'opera, frizzante nei panni della Vedova allegra. Signorile e composto Marco nei personaggi di Cavaradossi, Des

UN SOGNO CHE SPERIAMO DIVENTI PRESTO PROGETTO

Stiamo lavorando per aprire un ristorante popolare ove singoli e famiglie di basso reddito possano pranzare in maniera estremamente dignitosa.

Con solamente 3 - 4 euro.

Uno staff sta elaborando il progetto in collaborazione col catering "Serenissima Ristorazione".

Griex, Alfredo.

Due belle e possenti voci, accompagnate al piano dalle abili mani di Giovanna Tomanin, fresca ed elegante nella sua graziosissima mise "da folletto". Un "brava" particolare a questa interprete così sensibile che intervalla il canto avvalendosi delle note dei grandi compositori classici. Ha presentato Laura Novello, col suo fare spontaneo e "sbarazzino".

Un grazie particolare per questo bel pomeriggio musicale va agli interpre-

ti, agli organizzatori, al pubblico partecipe ed "acclamante" e, naturalmente, a don Armando, senza il quale tutto questo non esisterebbe.

Dulcis in fundo un grazie particolare all'amico signor Cianchi, il floricul-tore che già in diverse occasioni ha fatto omaggio ai cantanti e a tutte le signore presenti in sala, di grandi bouquets e piccoli allegri mazzetti di fiori.

A ben ritrovarci!

Battono nonostante leggi arretrate e assurde basate su una cattiva interpretazione del Corano.

Purtroppo nella nostra Italia, Paese di grande tradizione cristiana, sembra che molti valori siano decaduti. I mass-media ci passano giornalmente notizie di suicidi e di stragi familiari che ci fanno rabbrivire, consumate non solo da ospiti stranieri, ma dalla nostra gente, da uomini e donne che, vittime di crolli nervosi o sprezzanti della vita umana, ritengono "normale" ferire, uccidere, per grandi ma anche per futili motivi, "colpevoli" e innocenti, spesso solo per vendetta, se non addirittura per "fastidio" o per gioco. Anche in Italia il ragazzo accoltella il ragazzo, anche qui l'uomo considera la sua donna come un oggetto che gli appartiene e che non deve essergli sottratto, e lo rompe quell'oggetto, come fosse un giocattolo. Anche in Italia le mamme piangono.

Laura Novello

Nonostante ben 160 Paesi abbiano deciso negli ultimi anni di abolire la pena di morte, alcuni l'hanno ripresa (vedi Indonesia, India, Giappone....) e tuttora 38 sono quelli che ancora la mantengono, quasi tutti stati illiberali, ma fra questi anche Paesi del cosiddetto primo mondo.

PIANGONO LE MAMME

Noshahr (Iran). Balal Abdullah nel 2007 con una coltellata uccide un coetaneo. Per la legge islamica, come assassino, viene condannato all'impiccagione. Abdullah arriva al patibolo stravolto dal terrore della morte, urla e piange a dirotto. E' presente in prima fila, fra la folla delirante, Samereh, la mamma della vittima. Sua è la facoltà di togliere la sedia di sotto al condannato perché il corpo possa pendere nel vuoto.

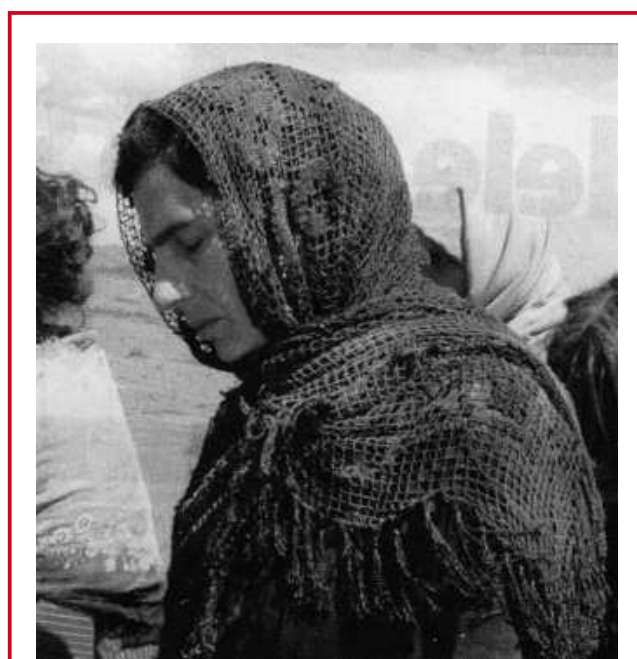
Ma Samereh guarda in faccia quel ragazzo che le ha ucciso il figlio, quel ragazzo che ha già il cappio al collo: è giovane, è spaventato a morte, il volto coperto di lacrime, ha la stessa età del figlio che ha perso. Anche lui ha una mamma... Si avvicina al condannato, gli appioppa un sonoro ceffone sul viso - come una mamma al figlio che ha commesso una marachella - e gli taglia il cappio. Poi scoppia a piangere.

Le due mamme si abbracciano. E piangono.

Aveva solo 26 anni Reyhaneh Jabban, anche lei iraniana. Anche Reyhaneh aveva una corda al collo... ma nessuno l'ha tagliata. Dicono che i parenti della vittima sarebbero stati disponibili a perdonare se lei avesse ritrattato la versione che ha sempre continuato a ripetere in questi lunghi 7 (8, 9 ?) anni: «ho ucciso per difendermi da un uomo che ha tentato di violentarmi». Ma lei, Reyhaneh, non ritratta. Quando successe il "fattaccio" aveva 19 anni, o forse addirittura sedici, secondo la versione dei vari giornalisti.

Corre su internet, in una traduzione purtroppo approssimativa, la lettera-testamento che questa ragazza manda alla mamma. La chiama per nome, la sua mamma. C'è tanta sensibilità nelle sue parole dolci e affettuose.

"Cara Sholeh, oggi ho imparato che è arrivato il mio turno di affrontare la Qesas. Ho raggiunto l'ultima pagina del libro della mia vita. Tu sai quanto mi addolora saperti triste". E qui racconta, ancora una volta, la storia di quell'incubo che l'ha vista coinvolta



nel tentativo di stupro e le è costata la condanna per omicidio volontario. E ripete, ancora una volta la sua innocenza alla madre e al mondo, che ha preso invano la sua difesa.

"Madre gentile, continua, cara Sholeh, quello che a me è più caro è che io non vada a marcire sotto terra. Fai in modo che sia disposto che, non appena impiccata, il mio cuore, reni, occhi e tutto ciò che possa essere trapiantato, venga tolto dal mio corpo e dato a qualcuno che ne ha bisogno come un dono. Non voglio che chi riceve questo sappia il mio nome, che compri un mazzo di fiori, che preghi per me".

Queste notizie ed altre di esecuzioni barbare ci giungono da Paesi che noi consideriamo fermi al nostro Medioevo, frutto di una religione che venera un dio vendicativo e spietato e di una mentalità che calpesta la vita umana e considera ancora la donna oggetto nelle mani dell'uomo. Ma dopo aver ascoltato questi due episodi, dopo aver sentito l'angoscia e il perdono di una madre, aver ascoltato il testamento spirituale di una ragazza che lascia la vita a 26 anni e non piange per se stessa, ma pensa alle lacrime della sua mamma e al dono anonimo del suo corpo, crediamo veramente ancora che in tutti gli animi umani alberghi la cattiveria? Anche in queste terre "arretrate" ci sono dei cuori che battono.

FINALMENTE LA CONCESSIONE EDILIZIA PER IL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

A fine Ottobre, dopo sette mesi di attesa, il comune di Venezia ha firmato la concessione edilizia per la seconda struttura del "Villaggio solidale degli Arzeroni; 65 alloggi per divorziati, disabili, vecchi preti, operai ed impiegati di altre città che lavorano a Mestre, fidanzati che vogliono sposarsi. Pretesto si aprirà il nuovo cantiere.

I MESTRINI RISPONDONO POSITIVAMENTE ALLE INIZIATIVE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI

In questi giorni un signore di Mestre ha donato un suo appartamento ed un garage per finanziare il don vecchi 6. ogni settimana compresa questa pubblichiamo la lunga lista di mestrini che sottoscrivono una o più azioni, per la costruzione della nuova struttura per le emergenze abitative.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

CARITÀ E SOLIDARIETÀ

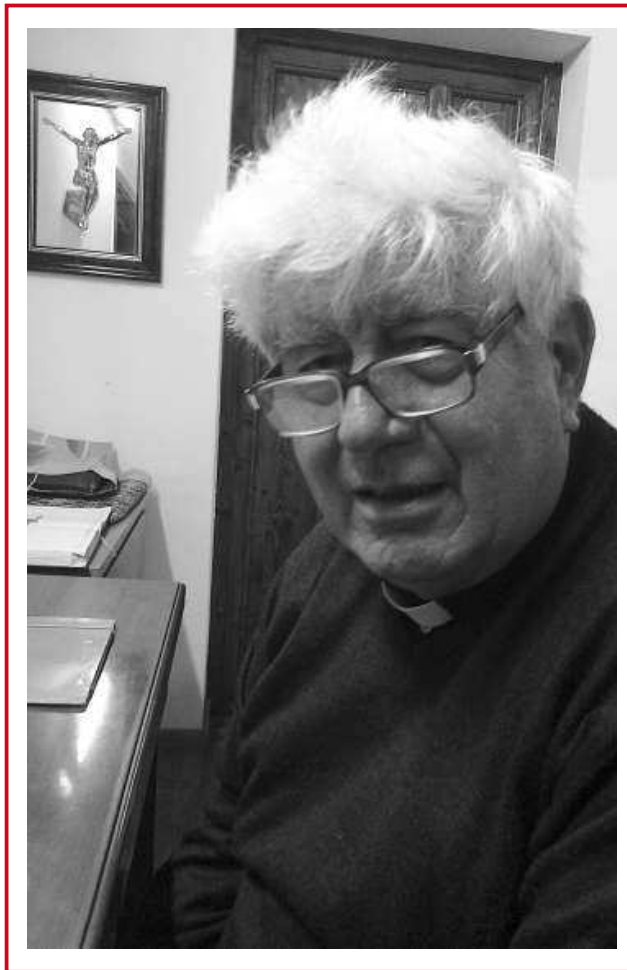
L'altro ieri mi ha telefonato una giornalista de "La Nuova" per avere un parere sull'intervento sui questuanti del giovane parroco di Carpenedo, don Gianni Antoniazzi. Quello dei poveri è sempre stato un problema, ma ora con l'invasione dei poveri della Romania, della Moldavia, dell'Albania e di qualche altra nazione che se la passa male, il problema è diventato ancora più grave.

Per primo ha dato fiato alle trombe per segnalare il disagio che "l'azienda dei poveri" sta creando in città, don Fausto Bonini, il parroco dimissionario del duomo di San Lorenzo, denunciando l'invadenza e la prepotenza di questi giovani mendicanti che di certo fanno parte di un'organizzazione che li sfrutta. Ora sono pressoché scomparsi i poveri di casa nostra, rappresentati da persone minorate o in grave disagio mentale che la nostra società disinvoltata, efficiente e spietata ha abbandonato sulla strada come "rifiuti di uomo". Mentre è subentrato il "sindacato" dei poveri, organizzato, espertissimo in tutte le forme di mendicizia che dall'insistenza giunge al ricatto e ad una certa "violenza".

La stampa ha raccolto la presa di posizione, abbastanza insolita per un prete, e ne ha fatto oggetto di interesse pubblico. L'amministrazione comunale ha fatto le solite dichiarazioni fasulle e per nulla efficaci, e tutto continua come prima.

Il Comune, come sempre, se ne frega, specie ora che non ha più un sindaco. I vigili (mi dicono che Venezia abbia un esercito di quattrocento agenti) sono "impegnati" nei loro uffici e non gradiscono questo compito fastidioso che li costringe a lasciare le loro scrivanie e a stare per strada.

Come dicevo, il parroco di Carpenedo è intervenuto sul Gazzettino; la presa di posizione è rimbalzata da una pagina all'altra, ma penso che questi "poveri" abbiano capito che questi interventi assomigliano alle "grida" di manzoniana memoria, anche se non sanno che cosa siano "le grida". Dunque i giornalisti della "Nuova", in costante ricerca di notizie, mi hanno telefonato, sapendo che sono uno dei pochi preti che tenta di avere idee piuttosto chiare e poi ha il coraggio di dirle pubblicamente.



Per quanto mi riguarda, mi rifaccio ancora una volta al pensiero di don Vecchi, mio maestro, che mi diceva: «Armando, se fai la carità ad un povero fai bene, se però questi soldi li destini ad una struttura per i poveri, ne aiuti molti e per molti anni, ma soprattutto risolvi i loro problemi». Non dimentico però il parere di una "Piccola sorella di Gesù" che, con discrezione, mi ricordava che anche un piccolo gesto è sempre un gesto di cortesia e di fraternità e perciò qualche spicciolo lo do ancora. Questo però lo faccio avendo alle spalle quattro associazioni di volontariato che ogni giorno dispensano vestiti, mobili, generi alimentari, frutta e verdura e che in un anno compiono quasi quarantamila interventi. Non so però se le parrocchie e il Comune hanno un retroterra così solide che conforti le loro coscienze.

MARTEDÌ

EVOLUZIONE O INVOLUZIONE PASTORALE?

Quando è uscito il volume di Paolo Fusco sulla vita e le opere di monsignor Valentino Vecchi e qualcuno me ne ha regalato una copia, vi diedi un'occhiata assai sfuggitiva pensando "con lui sono vissuto così tanti anni, prima da studente e poi da cappellano, che non dovrei avere proprio nulla da scoprire di nuovo". Così misi da parte il volume riproponendomi di leggerlo quando fossi stato un po' più

libero.

Il volume è uscito nel 2001, era il tempo in cui avevo presentato le dimissioni da parroco come esige il codice di diritto canonico. Poi ci fu un tiramolla perché il Patriarca e il suo vicario insistevano perché rimanessi ancora qualche anno avendo difficoltà a sostituirmi. Io allora ero pressato da due pensieri altrettanto gravi e angosciosi. Da una parte temevo che una comunità così complessa ed articolata finisse per implodere ed io dover assistere allo sfascio di una realtà che avevo tanto amato e per la quale mi ero veramente spremuto tutto. Dall'altra parte, essendo sempre stato un prete estremamente attento all'evoluzione così rapida del nostro tempo, temevo pure di non aver più la lucidità per interpretare i tempi nuovi e quindi di darne una risposta adeguata.

Comunque, nel trasloco da una "villa veneta" di parecchie centinaia di metri quadri, ad un quartierino di appena 49 metri, dovetti liberarmi di tutto quello che non mi era essenziale. Per i libri non potevo disporre che di un modesto armadio e perciò dovetti liberarmi di una biblioteca raccolta in cinquant'anni di vita e tra i tanti volumi ci fu anche quello sul mio vecchio maestro.

Me ne dispiacque, ma fortunatamente, proprio in questo ultimo tempo, me n'è stata donata un'altra copia che sto leggendo avidamente e con estremo interesse. In questi giorni sto rivedendo e pure scoprendo una documentazione di cui non ero in possesso e di cui non ero a conoscenza, circa il progetto pastorale cittadino che monsignor Vecchi propose al patriarca Urbani. Allora non se ne fece nulla perché Venezia, in tutte le sue articolazioni, ha sempre considerato Mestre come "una città di campagna" - come dicono, con un certo sussiego e sicumera i veneziani - ma ora sto constatando che c'è una involuzione ed una regressione veramente da far spavento da un punto di vista pastorale.

Il progetto di monsignor Vecchi, a più di un quarto di secolo, appare semplicemente avveniristico, mentre ora non solo non c'è progetto, ma neppure gli elementi base per poterlo sognare in futuro. Sto dicendomi: "Dove sono andati a finire l'AIMC, i Maestri cattolici, la Fuci, i Cappellani del lavoro, il Centro sportivo italiano, l'Associazione imprenditori, l'Azione Cattolica e tante altre realtà? Mi pare di dover constatare, con tanta amarezza, una involuzione quanto mai preoccupante.

MERCOLEDÌ

“FA’ CH’IO VEDA!”

Già ormai da un paio d’anni mi sembrava che l’impianto di amplificazione sonora della mia chiesa del cimitero non funzionasse a dovere. Chiamai una ditta specializzata nel settore il cui esperto mi disse che si dovevano aggiungere altri due altoparlanti a metà chiesa. Lo feci. Furono aggiunti gli altoparlanti, ma la cosa non cambiò affatto. Chiamai un’altra ditta: mi dissero che doveva essere rifatto l’intero impianto perché per loro certe soluzioni moderne peggiorano piuttosto che migliorare l’ascolto. Non adottai questo suggerimento semplicemente perché era molto costoso. Infine chiamai un tecnico che conoscevo e stimavo molto perché, ai tempi di Radiocarpini, mi offrì delle soluzioni ottimali.

Si impegnò a fondo e riuscì a migliorare l’ascolto, ma a me pareva sempre che la mia voce, pur amplificata, risultasse cupa, incolore e sorda. Il guaio poi non era solamente quello di aver la sensazione che quell’impianto storpiasse la mia voce, ma mi rendeva anche più difficile e faticoso il parlare.

Senonché qualcuno a cui chiedevo spesso di ripetermi il discorso perché io, non riuscendo a capirlo, pensavo che parlasse troppo piano e male, mi suggerì di sottopormi ad un esame audiometrico. Venne la sorpresa: nell’orecchio destro avevo un deficit del 50% e in quello sinistro del 75%. Mi prescissero gli auricolari. La soluzione mi risultò poco gradita, da un lato per il costo di quattromiladuecento euro, e dall’altro per la sensazione di avere un corpo estraneo e di esser sempre in procinto di perdere questi auricolari. Tornato però dal medico, m’è parso che, per uno strano portento, la mia voce ai microfoni risultasse nitida, calda, quasi che l’impianto fosse migliorato del mille per cento. Allora capii che l’inghippo non veniva dall’impianto, ma dal fatto che sono diventato sordo!

Una decina di anni fa mi capitò la stessa cosa per gli occhi. Una volta messomi gli occhiali, finalmente mi parve cambiato il cielo, la natura e le persone: tutto più luminoso e smagliante nei contorni e nei colori.

Qualche mattina fa mi è capitato di meditare su questo brano che trascrivo, che mi pare mi suggerisca di farmi fare una visita da parte di un padre spirituale o, meglio ancora, da Gesù stesso, perché ho paura che non sia il mondo e la vita che sono diventati più brutti, ma sia io invece a non riuscire



Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di Te.

Etty Hillesum

a percepirla nel modo giusto.

Se qualcuno si trovasse nella medesima situazione, gli suggerisco di leggere il pezzo che trascrivo; può darsi che io e lui riusciamo finalmente a guardare la vita nel modo giusto.

Era primavera e con mia sorella volevamo vedere lo sbocciare dei fiori selvatici, uno spettacolo speciale di quella zona. Era una mattina di sole, ma la campagna era di un monotono grigio-verde. Mia sorella disse scherzosa: “I fiori più belli sono laggiù”. Guardai avanti: ancora niente. Ad un tratto fermò l’auto e invertì la direzione di marcia. Rimasi senza fiato! Davanti a noi c’era una distesa a perdita d’occhio di margherite arancioni, bianche e gialle. “Ci sono sempre state!” spiegò lei “ma sono come i girasoli. Chiudono la corolla di notte o col brutto tempo e quando splende il sole si girano verso la sua luce. Guidando fin qui potevamo vedere solo la parte grigia dietro la corolla”. Prima ero come cieco, ora posso vedere! Ho paragonato quest’esperienza al miracolo di Gesù, quando ridava la vista ai ciechi. Spesso vediamo solo gli aspetti monotoni o negativi della vita, andiamo da Gesù! Lasciamo che sia Lui a guidare il nostro cambio di direzione!

GIOVEDÌ

IL GAP PASTORALE

Che il mondo giri più rapidamente che in passato è certamente un dato incontrovertibile. Io sono ancora sufficientemente lucido da capire che sono fuori corso ormai da molti anni. Un paio di anni fa è venuta da me

una nipote intelligente e preparata che lavora in un’azienda importante, mentre io stavo impaginando “L’Incontro”.

Ho detto certamente ai lettori che la catena di montaggio del nostro periodico è assai complessa, lenta e laboriosa. Ma che molto dipenda da me forse non l’ho fatto per la vergogna di mostrare quanto io sia “arretrato”. Le cose vanno così: io scrivo i testi a mano con la biro, la signora Laura li corregge ed inserisce in computer, suor Teresa li traduce in striscioline pari ad una colonna ed io ancora ritaglio le striscioline, le incollo su fogli già predisposti, uguali alle pagine del giornale. Quindi i tecnici esperti riportano il tutto nel computer e preparano le pagine perché possano essere stampate.

Torno alla nipote che, vedendomi fare questa operazione, mi disse sorpresa: «Ma zio, perché non fai tutto questo direttamente col computer? Risparmieresti tanto tempo!» Ho capito che aveva perfettamente ragione, ma soprattutto ho capito che sono assolutamente superato e soprattutto in arretrato perché non so usare il computer, cosa che oggi è assolutamente imperdonabile.

La tecnica, la scienza e pure il pensiero e la cultura oggi procedono velocissime. Tutti criticano l’Italia perché non investe di più sulla ricerca, sull’aggiornamento e perciò si trova in arretrato, non regge al mercato e risulta terribilmente superata.

Se questo discorso è purtroppo vero per me, lo è ancor di più per quanto riguarda l’aggiornamento e lo sviluppo della pastorale per le parrocchie. In questo settore siamo ancora all’età della pietra. Sono poche le persone intelligenti che hanno colto che questo gap ci danneggia in maniera irrimediabile col passare del tempo.

Ritorno alla lettura del volume sulla vita di monsignor Valentino Vecchi di cui ho parlato nel diario dei giorni scorsi. Ho letto questa mattina che nel progetto che monsignore venticinque anni fa ha presentato al patriarca Urbani, lui prevedeva fra l’altro l’apertura di una piccola tipografia per la stampa dei cosiddetti “bollettini parrocchiali”, ove ogni parroco poteva disporre di uno spazio specifico per le attività della sua parrocchia, mentre altri sacerdoti e laici qualificati avrebbero, in maniera competente, fatto un discorso di formazione e di nuova evangelizzazione. Questa operazione avrebbe offerto periodici personalizzati alla propria comunità specifica e, oltretutto, con discorsi seri e ben fatti. Se poi ogni parrocchia avesse mandato ogni setti-

mana il periodico ad ogni famiglia, il discorso sulla nuova evangelizzazione avrebbe cominciato ad essere un discorso serio. Il progetto non è andato in porto. Ora, se ogni parrocchia continuerà a produrre bollettini parrocchiali vuoti e deludenti, i discorsi sulla nuova proposta del messaggio di Gesù rimarranno una assoluta chimera.

VENERDÌ

LE SORPRESE DI DIO

Non so se sia un fenomeno tipico della vecchiaia, oppure sia un qualcosa che fa parte della nostra natura e della nostra vita, il fatto che un discorso, un evento che hai vissuto e sperimentato tante volte, ti appaia sotto una luce diversa e ti offra un bellissimo frutto che non hai mai colto fino a quel momento.

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere durante la santa messa, un episodio arcinoto dell'Antico Testamento. Narra infatti la Bibbia che un certo Naam, abitante della Siria e funzionario di alto livello, fu colpito dalla lebbra. Un ebreo suggerì allora al suo re di mandarlo in Israele ove c'era un profeta che lo poteva guarire. Ci andò, accompagnato da grossi doni da fare al profeta. Questi, dopo qualche precisazione, gli disse che Dio lo poteva guarire, ma che comunque lui ne era solamente un suo strumento. Infine però gli prescrisse di bagnarsi per sette volte nelle acque del fiume Giordano.

A me sono sempre sembrati strani questi tipi particolari di ritualità, comunque a Naam parve che la prescrizione di Eliseo fosse fin troppo semplice, scontata e perfino banale perché si era immaginato che l'intervento del profeta dovesse essere più complesso. Stava quindi per andarsene senza essere guarito. Fortunatamente per Naam un servo "gli apre gli occhi" e lo incoraggia a provare questa soluzione e la guarigione arriva. Tantissime volte in passato avevo letto questa storia un po' strana, come una dei tanti strani eventi e comportamenti dell'Antico Testamento. Ma questa volta "si sono aperti anche a me gli occhi" e m'è parso di scoprire in questo evento una grande verità di cui devo sempre tener conto. Quante volte crediamo di non ricevere il bene da Dio solamente perché Egli non arriva sotto la forma che noi ci aspettavamo. Da sempre mi è stato insegnato che il cuore della fede è fidarsi sempre e comunque di Dio, qualsiasi sia il modo col quale Egli voglia aiutarmi. Mentre sarei anch'io portato a vedere e ringraziare il Signore solamente



La vita senza meta è solo vagabondaggio.

don Antonio Mazzi

quando mi si presenta secondo i miei schemi mentali e secondo le mie convinzioni.

Il popolo ebraico aveva come forte e unica speranza l'avvento del Messia e quando il Messia finalmente arrivò, non lo riconobbe e non lo accolse perché non si era presentato secondo le sue logiche e il suo modo di attendere.

Gli interventi di Dio, sia che Egli li presenti con benevolenza, o viceversa, sono sempre a mio favore perché Dio rimane sempre fedele alla sua promessa. E' intelligente e saggio chi è sempre pronto ad aprire la mente e il cuore al bene, qualsiasi sia la forma con la quale Egli li offra, fosse perfino la malattia e la morte.

SABATO

NOZZE IN VILLA

Essendo titolare della chiesa del cimitero di Mestre, mi capita piuttosto raramente di "celebrare delle nozze". In verità in questi ultimi dieci anni, da quando faccio il prete da pensionato, mi è capitato perfino due volte di celebrare, una volta le nozze d'argento ed un'altra i trent'anni di matrimonio, di una coppia di sposi. In tutti e due i casi si è trattato di fedeli abbastanza originali, piuttosto anticonformisti e non timorosi della jella. Ben s'intende l'ho fatto durante due messe normali, senza banchetti rossi e senza la marcia nuziale di Mendelssohn.

Di matrimoni normali ne celebro ormai due, tre all'anno, e sempre si tratta di qualcuno dei miei ragazzi o figli di giovani che ho sposato quaran-

ta, cinquant'anni fa.

Quindi per me ora celebrare un matrimonio è un avvenimento molto raro, tanto che mi emoziona alquanto.

Un tempo, specie una ventina di anni fa, ne celebravo perfino una novantina all'anno, ma ora forse si raggiunge questo numero soltanto sommando quelli di tutte le parrocchie di Mestre. Essendo di natura un po' romantica, m'ero fatto una certa fama, per cui la richiesta mi veniva anche da giovani fuori parrocchia, con grande stizza dei relativi parroci che non solo per i matrimoni, ma pure per il catechismo, i battesimi, le messe ed altro, mi consideravano poco rispettoso dei confini e dei loro "diritti".

Ora per me celebrare le nozze è un avvenimento particolare. Questo pomeriggio ho sposato due ragazzi in una cornice da favola. Lo sposo, avvocato di grido, non solamente è cresciuto nella mia comunità, ma avevo pure celebrato le nozze dei suoi genitori, mentre la sposa, pure lei avvocato affermata, appartiene anche lei ad una famiglia cui sono legato da molti anni da rapporti di amicizia e d'affetto.

Questi ragazzi, nonostante abbiano superato i trent'anni, sono rimasti legati alla tradizione e quindi non hanno voluto solamente le nozze all'altare, preparandosi seriamente alla celebrazione di questo sacramento, ma hanno pure desiderato una cornice romantica scegliendo per il sacro rito la bella villa dei conti Marcello-Franchin sul Terraglio. La chiesetta, restaurata di recente e veramente deliziosa, posta accanto alla villa padronale, è immersa in un enorme parco di prato verde e di alberi secolari. La cornice era un po' mondana perché il centinaio di invitati apparteneva alla medio borghesia, comunque non ha per nulla sommerso il clima spirituale della celebrazione.

Io sono per natura per le cose sobrie, però confesso che m'ha fatto piacere e m'ha commosso questo rito sentito e vissuto con estrema serietà, nonostante la cornice romantica. Non capita spesso di ritrovare atmosfere così care e cariche di sentimento e di

LA DEPOSIZIONE

La chiesa del cimitero si è arricchita di una grande e bella **tela** di uno dei più prestigiosi artisti di Mestre, **Giovanni Scaggiante**.

La grande tela (metri 2 x 1,5) è stata collocata sulla parte sinistra dall'entrata della "Cattedrale tra i cipressi"

tradizione.

DOMENICA

IL "PORTAFOGLIO CLIENTI"

In passato ho sempre inviato al mio vescovo i periodici della parrocchia, non certo per farmi bello della sua vitalità, che mi costava alquanto, ma perché mi sembrava giusto che il superiore venisse a conoscenza di quello che pensava uno dei suoi sacerdoti e di quello che avveniva in una delle tante comunità della Chiesa di San Marco della quale egli era primo responsabile.

Il cardinale Angelo Scola, appena entrato a Venezia, leggendo l'organigramma della parrocchia che ogni anno viene pubblicato nella rivista mensile Carpinetum, rimase incuriosito e dopo pochi mesi dalla sua presenza in diocesi, mi chiese di fare una "visita privata" alla parrocchia. Venne, vide e si rallegrò alquanto della complessità e dell'articolazione della vita parrocchiale.

Non molti mesi dopo fece anche una visita pastorale, in maniera ufficiale, alla nostra comunità. Celebrò nella chiesa, naturalmente assai gremita, e dopo la celebrazione lo invitammo nella Sala dei 300, presso il Centro don Vecchi, ove il gruppo "Insieme" preparò un rinfresco coi fiocchi.

In quell'occasione il Patriarca superò se stesso, si offrì a tutti, colloquì con i responsabili di tutti i gruppi facendosi fotografare assieme ai componenti di ognuno di essi.

Ora sento il dovere di giustificare questo discorso. Al Centro ho riempito un armadio di tutte le pubblicazioni che ho fatto durante i trentacinque anni in cui sono stato parroco a Carpenedo e ogni tanto, specie quando sono più stanco o quando avverto più nostalgia per la vita in parrocchia, tanto più variegata e vivace di quella che conduco ora al "don Vecchi", mi capita di estrarre qualche volume a caso in cui sono state raccolte queste pubblicazioni e mi lascio andare ai ricordi del passato, ricordi di realtà che mi sono quanto mai costate, ma che ora mi ritornano alla memoria avvolte in una cornice di nostalgia e di dolcezza.

Qualche giorno fa ho estratto un volume nel quale sono raccolti i numeri di un paio di anni della rivista ufficiale della parrocchia, il mensile Carpinetum, in cui è documentato fotograficamente questo incontro col Patriarca nella Sala dei Trecento. Da un lato mi ha destato commozione e nostalgia il volto di tanti collaboratori cari e generosi - quella sera col Patriarca ce n'erano quasi quattrocento

- e dall'altro lato mi è stato di molto conforto l'aver lasciato al mio successore un "portafoglio clienti" assai consistente. Non so se chi è venuto

dopo di me sia riuscito a farne di nuovi, so purtroppo che più di qualcuno dei vecchi si è perduto.

NUOVI COLLABORATORI DE "L'INCONTRO"

Con questo numero de "L'incontro" inizia la collaborazione del noto giornalista del mondo cattolico Plinio Borghi, concittadino, che ha appena dato alla stampa un volume contenente i suoi "Interventi", su Lettera aperta, il periodico della comunità cristiana di Carpenedo. Il nuovo collaboratore, che si definisce lui stesso, "inguaribile ottimista", raccoglierà dal vasto mondo dei mass-media le rare notizie che mettono in luce aspetti positivi della vita. L'avvocato Carnelutti, principe del Foro Veneziano, ha scritto che il male è come i papaveri; basta che ce ne siano anche pochi perché il campo di grano, appaia tutto tinto di rosso, mentre il bene è come le viole, umile e nascoste tra l'erba, ma belle e profumate. Ci auguriamo che Plinio ci regali ogni settimana, con gesto caro e gentile, almeno una viola che alimenti le nostre speranze che il mondo non è così brutto come i giornali e la televisione vogliono farceli credere.

La redazione

IL BELLO DELLA VITA

IL BICCHIERE MEZZO PIENO

Chi non muore si rivede. Ci eravamo lasciati dopo che "L'incontro" aveva mosso i suoi primi passi e stava ormai entrando nel pieno della sua attività, vuoi per sopraggiunti impegni, un po' perché la collaborazione col foglio parrocchiale e con altre pubblicazioni mi stava occupando parecchio, ma anche perché era stato raggiunto un buon livello di collaboratori, sui più svariati argomenti, tale da poter presumere che nessuno si sarebbe accorto se mi fossi defilato. Così sono scivolati via un bel po' di anni, durante i quali non un solo numero di questo stimolante periodico è sfuggito alla mia lettura. Quando le circostanze non mi consentivano di prelevare la forma cartacea, mi soccorreva il sito online, salvo poi recuperarla alla prima occasione, per cui ne conservo an-

cora la raccolta completa. E' anche vero che più di qualcuno ogni tanto mi ferma dicendomi: "Tu che scrivi su "L'incontro"..." e via con richieste od osservazioni, puntualmente interrotte dalla mia precisazione: "Guarda che hai sbagliato il tempo verbale: scrivevo...". Quindi, cari collaboratori, tranquilli: nessuno vi dimenticherà mai, passerete alla storia ed il ricordo è pure un fatto ereditario, per cui, anche quando sorella morte ci avrà sottratti dalla compagine, le preghiere di suffragio non mancheranno. Ma allora perché questa improvvisa rentrée? Mah! Evidentemente qualcuno s'è ricordato che sono sempre stato un inguaribile ottimista e che preferisco cogliere dagli aspetti della vita il lato migliore, piuttosto che soffermarmi sul peggiore, come fa la maggior parte della cronaca, proprio perché è quest'ultimo che di solito fa più notizia e solletica la curiosità dei lettori, con conseguente vendita di copie. Il nostro periodico invece non ha di questi problemi, non costa nulla e va a ruba. Si dà troppo per scontato che le cose belle rientrano nella normalità e si finisce per trascurarle, col rischio di favorire l'inerzia e, quel che è peggio, di lasciare più spazio alla gramigna. Insomma sono per il bicchiere mezzo pieno e cercherò di esaltarne il contenuto, specie se è buono. Ci riuscirò? Ai lettori l'ardua sentenza.

Plinio Borghi

VILLAGGIO GLOBALE

Apartire da questo numero la redazione de "L'Incontro" si avvarrà della collaborazione di un nuovo giornalista, il signor Mario Beltrame, che per molti anni ha viaggiato alla ricerca dei poveri più poveri del mondo. E' lui stesso a presentarsi ai nostri lettori e a raccontarci, puntata dopo puntata, le tappe dei suoi spostamenti e le sue esperienze umane nel mondo delle missioni.

####

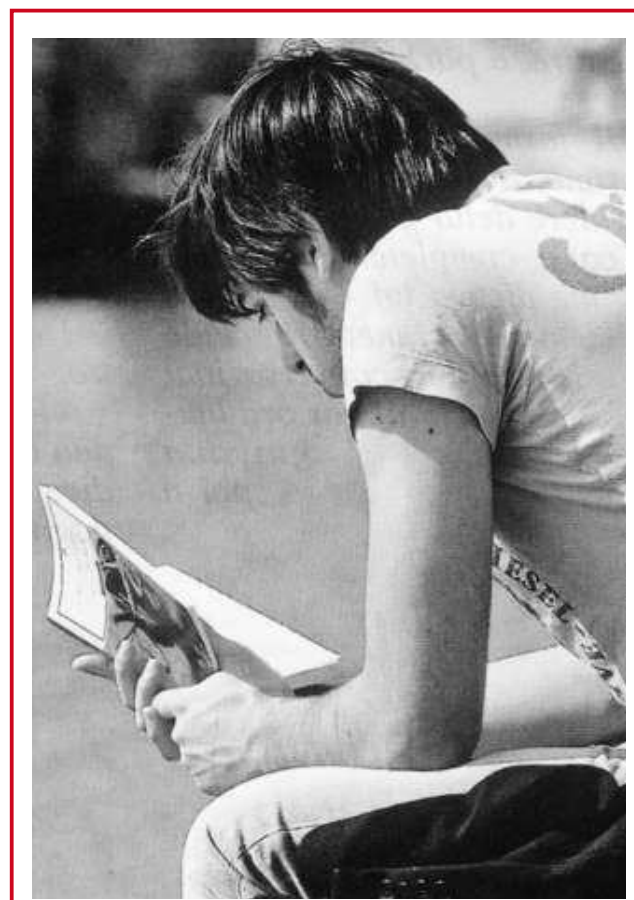
Mi è stato chiesto di fare una piccola presentazione di me stesso. Sintetizzando, sono un inguaribile amante del Creato in tutte le sue manifestazioni. Fin da piccolo, quando mi chiedevano cosa avrei voluto fare, non avevo dubbi: L'ESPLO-RATORE. Sognavo di girare il mondo, soprattutto nelle zone in cui poca gente si era spinta. Sognavo di poter incontrare gente pura, incontaminata, che continuava a vivere nel rispetto delle proprie tradizioni. Ho avuto la grande fortuna di poterlo fare. Sì, quasi fosse una sorta di risarcimento per l'immane tragedia che mi aveva colpito (la perdita di mia moglie ad una età considerata nel pensiero comune come "il fiore degli anni"), mi è stata concessa questa opportunità. Mi sono ripromesso di sfruttarla al

meglio, non solo cercando (e spesso trovando) le terre e la gente che sognavo da bambino, ma anche tentando di rendermi utile in mondi meno fortunati. In mondi dove è difficile vivere soprattutto per esseri deboli e indifesi come i bambini. Ho avuto la grande fortuna di fare straordinarie esperienze in terre di Missione e non solo, che mi hanno non poco arricchito. Ora che sono nonno di maggiorenni e l'età comincia a farsi sentire, molte di queste esperienze mi sono oramai precluse. Mi accontento d'andare nelle scuole a parlarne e, devo ammettere, che nonostante ciò che si dice dei ragazzi, i riscontri sono sempre ampiamente gratificanti.

Mario Beltrami

BABELE A ROVESCIO

Il sibilo dei motori subisce un'accelerata poi silenzio; un brusco attivarsi dei freni e l'aereo si ferma. Siamo a casa. Dopo quasi tre giorni di totale immersione in una città, Londra, che è altro mondo pur facendo parte del nostro, lasciandomi svuotato e senza energie. È il brusco passaggio tra resistenza al cambiamento e impegno di cui non ho più voglia, cui è subentrato entusiasmo per una nuova situazione faticosa sì ma che ora prolungherei a data indefinita. Siamo partiti in quattro prima che ferie e vacanze finiscano, per un saluto insieme, prima volta dall'infanzia dei figli, al figlio e fratello che lì lavora e vive da quasi 15 anni e per rispondere all'invito di cari amici. Abbiamo occupato la casa di Matteo e lui si è trasferito da colleghi, per cui è stata nostra anche l'atmosfera più intima di quell'ambiente. L'abbiamo trovata nelle stanze, nell'arredo, negli odori, nei colori, fino nelle confezioni in frigo e della dispensa e in sapori comunque diversi dai nostri, come nello scenario filtrato dalle finestre sporgenti del bovindo e le altre, di negozi aperti giorno e notte, oltre la strada, e nei microscopici giardineti di qualche metro quadrato, incorniciati da staccionate e muretti di mattoni, soverchiati da un trionfo di verde variegato che qualche gatto attraversa e gli scoiattoli hanno per ambiente di vita. Immagini di un paese, di una città in particolare, in cui è palpabile il ruolo avuto nel mondo e nella storia come libri e film ci hanno mostrato per generazioni. Ma l'ho recepita anche come crogiolo per la convivenza di popoli: una "Babelea



rovescio" in cui le genti più lontane sono coniugate insieme, nell'oggi del paese. Differenze diventate opportunità interagiscono e ne sono la nuova società, tanto diversa dagli anni di Dickens o di Conan-Doyle da cui abbiamo conoscenze. Inflessioni di voci e tonalità, gestualità, abbigliamento, odori, gusti, cibi: tutti aspetti coinvolti in reciproche assuefazioni di umanità diverse nei tanti ruoli della società civile. Differenze che si accettano reciprocamente e amalgamano senza dimenticare i germi originali. Così riesce di spiegare le persone e capire le fondamenta di un diverso ragionare che si può accettare anche senza condividere, come vorresti per te. Non scorgo atteggiamenti di antagonismo e sopraffazione, piuttosto

accoglienza reciproca.

Quasi emblema della cattolicità la messa quotidiana che con Giovanni ho frequentato di primo mattino, alla cattedrale di Westminster, superando con lontani ricordi lingua, metropolitana, biglietteria e percorso, e oltrepassando un gruppo di homeless (i nostri "senza tetto") che con una bibita calda ascoltano la vibrante predica-zione di un predicatore di strada. Si stanno terminando le Lodi nella cappella laterale e le presenze progressivamente crescono; l'origine è di paesi diversi, però in un'unica lingua si celebra e rispondono, tranne noi che riusciamo solo a seguirne la sequenza superando l'ostacolo di sonorità insolite, solo talvolta riconosciute e preghiamo e rispondiamo in italiano. Sono conquistato dalla dizione delle letture, di cui non ho compreso parola ma che ho sentito comunque "sante" anche solo per la musicalità limpida e cantilenante pregata da una fedele. Il segno della pace ha sostanzialmente l'universalità della funzione esprimendo unità dei popoli in un'unica lingua, le diverse persone, il differente darsi e accogliersi. Ancora alla Comunione, nelle due specie, e ai congedi dopo la funzione, tra genti differenti che si riconoscono e si sentono quasi più fratelli in questa comunione di diversità. Dopo mezz'ora varchiamo il portoncino rosso di casa. Ripenso all'operatore "nero" della metropolitana che ha risolto la nostra difficoltà al girello d'uscita e ha risposto al sorriso confermandoci simpatia e partecipazione con il pollice destro alzato, fuori dalla presa delle altre dita, come dire: va tutto bene, ce l'hai fatta!

Enrico Carnio

GESÙ E LA FISICA QUANTISTICA

Sono appassionata di scienza; in particolare mi interessano molto e seguo da vicino le ultime scoperte nell'ambito della fisica: dalla scoperta della cosiddetta "particella di Dio" ai test che dimostrerebbero la possibilità di raggiungere una velocità superiore a quella della luce, cosa che farebbe ripensare a molte delle teorie della fisica, rimettendo in gioco tutte le regole scientifiche finora accreditate. Ad occuparsi di tutto ciò non è la fisica classica, secondo cui il mondo è concepito in base ad una

serie di regole precise, bensì la fisica quantistica, definita anche come fisica dell'ultima generazione, alla quale Albert Einstein, con la sua teoria della relatività, all'inizio del secolo scorso pose le premesse.

Il motivo di questo mio interesse ha uno scopo ben preciso e lo spiegherò nel corso di questo articolo.

Prima di tutto però è necessaria una breve premessa sulla fisica quantistica e su quanto essa afferma.

Nella fisica dei quanti è (fra l'altro) dimostrato che l'intenzione della volontà influenza il mondo fisico e ciò si riscontra effettuando il seguente esperimento: vengono presi in considerazione i risultati di un qualsiasi test, definiti con A e B, dove entrambi hanno le stesse percentuali di probabilità di risultare validi: secondo la fisica tradizionale, in base alla suddetta proporzione di probabilità, in un milione di esperimenti si dovrebbero trovare sicuramente mezzo milione di risultati A e mezzo milione di risultati B.

La fisica quantistica ha dimostrato invece tutt'altro, ovvero che i risultati A e B non hanno una realtà oggettiva, cioè non esistono prima dell'esperimento, ma vengono portati all'esistenza dalla sperimentazione stessa e l'agente responsabile è la coscienza dello sperimentatore. Così, in fase di attuazione dell'esperimento, mentre lo sperimentatore esercita la volontà che il risultato sia A o B, di fatto i risultati si sbilanciano proprio in corrispondenza di tale preferenza e si sono potuti misurare effettivamente più risultati A o B, secondo la volontà espressa dallo sperimentatore.

L'effetto misurato con tecniche statistiche è molto piccolo, ed è per questo che può passare inosservato all'occhio di un normale osservatore, ma la possibilità di influenzare la materia sussiste per tutti gli esseri umani, non necessariamente dotati di particolari capacità intellettive. In ambito scientifico invece si è potuti giungere a tale scoperta, confermata al di là di ogni possibile dubbio, grazie alla enorme mole di dati statisticamente accumulati e analizzati.

La conseguenza straordinaria di un simile risultato è che ciò che noi pensavamo come un mondo oggettivo, osservato da un soggetto, finisce per essere, secondo la fisica quantistica, una creazione del soggetto stesso.

Sembra dunque che l'universo venga portato all'esistenza dalla percezione di coloro che ne fanno parte.



Come disse James Jeans, astronomo e fisico del secolo scorso: "L'universo comincia a sembrare più simile ad un grande pensiero che non ad una grande macchina".

Mentre non tutti i fisici quantistici accetterebbero questa posizione, molti sarebbero d'accordo nel dire che la realtà che noi vediamo è un'illusione. Non esisterebbe cioè nessun mondo esterno che noi possiamo osservare, misurare e discutere, senza che contemporaneamente non avvenga un cambiamento su di esso, operato da noi.

I primi fisici classici erano certi che Dio avesse costruito il cosmo secondo delle Leggi immutabili e meccanistiche, e Newton pensava che la sua opera più grande consistesse nello scoprire queste Leggi impresse nella natura da Dio.

I fisici quantistici sostengono invece che tutte queste teorie non riescono a definire giustamente la vera realtà. Dunque, se la scienza ci dice che la coscienza umana ha a che fare ed è

in stretta correlazione con la realtà esterna, è facile comprendere a questo punto quanto importante sia la "qualità" della nostra coscienza.

Ora facciamo un salto in avanti nelle nostre considerazioni e prendiamo in esame la figura di Gesù e il suo messaggio.

Gesù è venuto ad insegnarci un nuovo sistema di pensiero, ovvero è venuto - in buona sostanza - a convertire le nostre coscienze. Certo, tutta la Sacra Scrittura parla della conversione che deve compiere l'uomo, ma il momento decisivo si raggiunge solo con l'insegnamento di Gesù.

Allora mi chiedo: che il suo messaggio non abbia qualcosa a che fare con la fisica quantistica, con la realtà, con il mondo oggettivo che ogni giorno è sotto ai nostri occhi? Forse Gesù voleva insegnarci che se cambiamo "la qualità" della nostra coscienza, cambierà anche il mondo all'infuori di noi.

Una cosa è certa: Gesù non poteva parlare chiaramente agli uomini del suo tempo, a causa della loro ignoranza su molte conoscenze scientifiche che il mondo oggi invece possiede. E infatti si esprimeva per mezzo di parabole. Nel Vangelo di Giovanni (16, 12), rivolgendosi ai suoi discepoli, egli disse: "ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata". Voleva forse riferirsi a conoscenze scientifiche, che solo oggi la fisica sta scoprendo?

Se così fosse, la scienza e la fede starebbero percorrendo la medesima strada, facendo emergere le Verità ultime che sono alla base della creazione e del cosmo intero.

A noi tutti, che ci crediamo spesso solo spettatori di quanto accade nel mondo, a questo punto non resta che metterci seriamente in discussione e chiederci se la conversione della nostra coscienza, secondo il modello che ci ha insegnato Gesù, non potrebbe veramente cambiare in modo radicale la realtà in cui viviamo, trasformando il nostro ruolo di semplice spettatore a quello di creatore, o meglio di co-creatore in sub-ordine all'autorità di Dio, dando origine ad un mondo migliore, che tutti auspichiamo, dove ogni lacrima sarà asciugata dai nostri occhi e dove "non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate", come bene è scritto nell'Apocalisse, al versetto 21, 4.

ANGELI ORANTI

E' stato terminato l'allestimento della Chiesa "Santa Maria della Consolazione del cimitero di Mestre, Oltre alle due grandi tele del Beato Angelico, (Annunciazione e Resurrezione di Gesù), sono stati pure collocati due Angeli oranti ai piedi del Crocifisso; opera dello stesso pittore.

Adriana Cercato

MESTRE E' CON NOI !

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA DEL "VILLAGGIO SOLIDALE DEGLI ARZERONI" PER RISPONDERE ALLE URGENZE ABITATIVE

I famigliari della defunta Ada Zanon hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo della loro congiunta.

La dottoressa Chiara Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Rossi e Fazio.

Una persona che ha voluto l'anonimato il 29 agosto scorso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signorina Ottavina Minto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il dottor Giancarlo Romeo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre Aurora Dusconi Romeo.

La mamma di Maria Grazia De Luca ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per chiedere al Signore una grazia che le sta a cuore.

La moglie e i quattro figli del defunto Donato Simone hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

Le due sorelle e i nipoti della defunta Elisa Dal Fabbro hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in suo ricordo.

La moglie e i tre figli dei defunti Orlando Casella hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Lisi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi genitori Odilia e Guglielmo e quelli del marito, Maria e Giuseppe.

La nuora della defunta Liliana, in occasione del primo anniversario della morte della suocera, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo del defunto Renzo.

La moglie del defunto Luciano Vavasori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

La signora Loredana Forcolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il marito Gino Rossi.

Il signor Oscar Povelato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La sorella del defunto Vasile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

L'ingegner Luciano Fiscon ha sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200.

Il signor Umberto e la figlia dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro congiunti Franca e Sergio.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Alexandrina e Maria Lorenza.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto idealmente 4 azioni, pari ad € 200.

Il figlio della defunta Giuseppina Vivian ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, al fine di onorare la memoria della sua cara madre.

La sorella del defunto Angelo Mantovani ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorarne la memoria.

I signori Gianpietro e Paola Zanato hanno sottoscritto un'azione, pari ad Euro 50, per onorare la memoria della loro cara madre Carolina.

La moglie del defunto Gino ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito e dei defunti delle famiglie Migotto e Selva.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Andrea.

I famigliari della defunta Maria Andreatta hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per ricordare la loro cara congiunta.

La famiglia Grandin, in occasione della morte del loro caro Graziano, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

I tre figli della defunta Oliva Alfarè

hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

I genitori del defunto Matteo Furlan hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del loro caro figlio.

La nipote di Adelia Rombolotto ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della sua carissima zia.

la moglie e i due figli del defunto Antonio Canevese, medaglia d'oro al valor militare, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo del loro caro congiunto.

Il signor Luciano Bozza ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del fratello Silvano.

E' stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria delle defunte Maria e Rossana.

La figlia e il genero della defunta Lidia Zoppellari hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara mamma e suocera.

Le figlie del defunto Dino Zane hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro amatissimo padre.

Gli amici e i parenti del defunto Manrigo Vizzionato hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Fiorindo, Nilla, Mario, Marisa, Gianpaolo e Renato.

Il figlio della defunta Giovanna Zanella ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo di sua madre.

I coniugi Rosanna ed Antonio Navas, avendo ricevuto in occasione delle loro nozze d'oro, dei regali da amici e parenti, con la somma relativa hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA SCULTURA

Nella sterminata Foresta Luminosa venne indetta una gara per la creazione di un termitaio artistico ed innovativo. Gli iscritti furono tantissimi ma solo due erano i favoriti: Termit Gervasio e Termitin Gelmina che era la prima scultrice appartenente al gentil sesso. I due erano famosi in tutte le foreste, boschi e boscaglie e le loro opere erano già state esposte nelle più prestigiose radure.

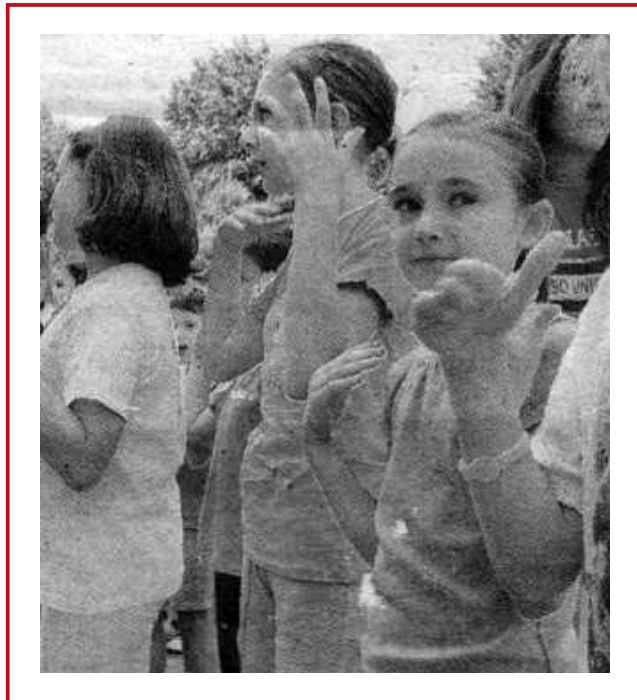
Ciò che veniva richiesto dagli organizzatori era una vera sfida adatta solo ai migliori, ai più creativi, a quelli che possedevano la dote di saper unire alla bellezza di una scultura appartamenti principeschi perfettamente integrati al suo interno dove la comodità ed il lusso avrebbero soddisfatto i ricchi compratori.

Presa visione del bando di gara tutti i concorrenti si ritirarono, tutti tranne Gervasio e Gelmina. Alla manifestazione erano presenti varie testate giornalistiche: Termiti News, Formicon Ultima Ora e Insecta Times per citare quelli a maggior tiratura venuti per documentare quella che era considerata la manifestazione dell'anno.

I giornalisti, appreso chi era rimasto in gara furono certi che sarebbe stata una competizione entusiasmante e quando i promotori, terminate le formalità, esclamarono: "Che la gara abbia inizio e che vinca il migliore" rimasero sul posto tentando di fornire ai loro lettori gustose primizie sui due concorrenti.

Nel chiacchierato mondo artistico non esisteva chi non fosse al corrente della burrascosa relazione tra i due, dapprima Gervasio era stato il mentore della bella termite poi lei, sicura di aver ormai superato il maestro, lo lasciò fondando una propria scuola d'arte. Termit soffrì molto quando lei lo abbandonò anche perché non mancava giorno in cui non rilasciasse interviste all'acido contro di lui. Erano diversi per temperamento: Gervasio era equilibrato, silenzioso e non amava apparire sui rotocalchi o nei talk show al contrario di Gelmina che adorava farsi riprendere ed intervistare tralasciando molte volte il suo stesso lavoro.

Ognuno di loro scelse una parte del terreno messa a disposizione dei concorrenti iniziando subito a progettare. I due avversari fecero innalzare come prima cosa dalle termiti operaie altissimi teli per proteggere, da occhi indiscreti, la propria creatura, poi iniziarono a dar vita sul computer alla



loro idea, cancellandola e modificandola, fino a quando ciascuno non ottenne proprio ciò che desiderava e solo in quell'attimo ebbe inizio la costruzione delle opere.

Una miriade di termiti muratori andava e veniva nei due diversi cantieri trasportando materiale, spostando foglie e sassi.

Nel cantiere di Gelmina, illuminato da moltissime torce, si lavorava instancabilmente anche di notte mentre in quello di Gervasio tutto era buio e silenzio.

Il grande giorno arrivò, il rullo dei tamburi lanciò il segnale mentre le tende scivolarono via lentamente permettendo finalmente di poter ammirare le preziose sculture. Un ohhhhh di stupore rotolò come un tronco in caduta libera andando a depositarsi davanti ai due avversari.

Flash, fotografie, riprese e interviste si innalzarono inondando la Foresta Luminosa.

Termitin Gelmina, dopo il primo attimo di sbigottimento, rise a crepapelle nell'osservare la creazione del suo antico maestro. Sul terreno si ergeva una ... una zampa di elefante, perfetta nella sua anatomia ma che non aveva nulla di quanto richiesto nel bando di gara, tutti furono perciò d'accordo nel ritenere che il grande e stimato artista fosse ormai arrivato al termine della sua carriera.

Gelmina raggiante presentò ai critici la sua opera che era bellissima. La statua rappresentava un gigantesco dinosauro, si apprezzava il suo corpo slanciato che si innalzava quasi volesse toccare le nuvole mentre gli occhi dell'enorme testa sembravano attratti dalla zampa d'elefante.

"Termiti di ogni sesso, età e paese non ci sono dubbi" dichiarò il presidente

dell'organizzazione "la vincitrice è ..." ma proprio in quel momento la terra iniziò a tremare ed il corpo del dinosauro iniziò ad oscillare. Ci fu un fuggi fuggi generale solo Gervasio non si mosse di un millimetro quasi sapesse che cosa sarebbe accaduto. La statua di Gelmina sembrò abbassare la schiena in un umile inchino e la testa si appoggiò in un incavo della zampa dell'elefante e, nonostante le scosse continuassero più violente di prima, le due creazioni unite rimasero immobili quasi a voler sfidare le leggi della natura.

Un giornalista coraggioso abituato a lavorare nelle zone di guerra si avvicinò a Termit e gli chiese: "Maestro lei aveva previsto quanto è accaduto? Se lei non avesse ideato quella base il dinosauro sarebbe crollato miseramente al suolo. E' stato sfiorato un disastro perché se le scosse fossero avvenute domani quando milioni di termiti avrebbero preso possesso delle loro abitazioni si sarebbe verificata una strage".

Gervasio come sempre mite ed umile salì sul palco e chiamò Gelmina che stava piangendo lacrime roventi su un tronco che tentava di allontanarla a causa del dolore che gli procurava.

"Vieni accanto a me sul podio Gelmina e confidiamo al mondo intero che il progetto lo avevamo ideato insieme prevedendo che proprio oggi e non domani o nei giorni seguenti la terra avrebbe tremato per rendere ancora più eccitante la nostra opera che sarebbe sembrata viva".

La scultrice si asciugò le lacrime, salì i gradini e lo raggiunse, si avvicinò ad un microfono e disse. "Non è vero, io volevo creare qualcosa di veramente innovativo senza calcolare eventuali rischi mentre il Maestro, non so come, ha capito che il mio progetto si sarebbe rivelato un disastro completo ed è per questo che ha costruito quella zampa che ha sorretto la mia Torre di Babele. Dichiaro perciò che Gervasio è il vincitore ed ammetto che io ho ancora molto da imparare".

La festa iniziò tra canti e balli ed i due scultori tenendosi per le antenne si sedettero in silenzio davanti al loro capolavoro.

Gelmina dopo un po' guardò il suo mentore e gli sussurrò: "Gervasio continuerai ad essere ancora il mio Maestro?".

"Sì ma ad una condizione".

"Quale?".

"Che tu ricominci a studiare, che smetta di fare la prima donna e che ... che tu accetti di diventare mia moglie" e mentre il sole inondava la terra con i suoi raggi una nuvola anziana lo coprì per permettere ai due promessi sposi di godere di un minimo di privacy.

Mariuccia Pinelli